

Invito alla lettura

R. GUARDINI, *L'essenza del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 2007¹⁰, 96 p., € 8.00

Cominciamo da un libro piccolo, che si legge d'un soffio. Non prima però di aver situato l'interesse della questione che affronta. Nelle lezioni tenute nel semestre invernale 1899-1900 all'università di Berlino A. VON HARNACK dichiarava l'intento di "distinguere la polpa dalla buccia", per giungere a cogliere l'essenziale del cristianesimo (cfr. *L'essenza del cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1992). Al di là del riduzionismo a cui approdava, l'opera di Harnack ha traghettato nel ventesimo secolo una questione che non cessa di riproporsi nella sua attualità, come si legge ancora in E. BISER, *Introduzione al cristianesimo*, Borla, Roma 2000, p. 10: «Se il futuro dell'umanità vive in realtà nel segno dello scontro tra le civiltà e quindi anche tra le religioni mondiali, nel conflitto con esse il cristianesimo non avrà speranza, finché non acquisirà consapevolezza piena della propria identità. Ma, in connessione a ciò, la classica questione sull'"essenza del cristianesimo" acquista un'accentuazione assolutamente drammatica». Su questo sfondo va a incastonarsi il libro di Guardini, pubblicato in Germania nel 1938 e tradotto in italiano da don Manfredo Baronchelli, il quale ha aggiunto una nota di commento che ricorda l'antecedente di Feuerbach, oltre al dibattito nella teologia liberale e nel modernismo.

«Che cosa costituisce la qualità particolare solo a esso propria, in virtù della quale il cristianesimo si fonda in se stesso e si distingue da altre possibilità religiose?» (p. 7). La domanda sull'essenza registra un ampio ventaglio di risposte false, perché accentuano il rilievo di un particolare aspetto della fede o perché la riducono ad un concetto generale, come per esempio l'amore o l'interiorità. Nel sostenere che il cristianesimo non si risolve in categorie naturali Guardini vuol rivendicare che il senso del cristianesimo va ricavato a partire da se stesso, ovvero dal suo nucleo essenziale che è Gesù di Nazaret, nella sua concreta esistenza, nella sua opera e nel suo destino. «[...] Per l'incarnazione del Figlio di Dio, per la sua morte e risurrezione, per il mistero della fede e della grazia, a tutta la creazione è richiesto di rinunciare alla sua – apparente – autonomia e di mettersi sotto la signoria di una persona concreta, cioè di Gesù Cristo, e di fare di ciò la propria norma decisiva» (p. 12). L'importanza che la persona di Gesù assume per il Nuovo Testamento viene in risalto anche dal confronto con la figura di Buddha, il quale insegna ciò che fondamentalmente ognuno potrebbe dire e indica una strada il cui valore sussiste anche senza di lui. «La persona stessa del Buddha non è parte essenziale di quel che è propriamente religioso; essa si estingue. È quindi logico presentare la fede nella personalità in generale come la forma più pericolosa dell'illusione. In verità non c'è nessuna identità persistente» (pp. 19s). Nel caso di Gesù, invece – lo si dica contro le conclusioni della teologia liberale –, anche là dove Egli non parla esplicitamente di sé: «il messaggio di Gesù rimane determinato dalla significazione assolutamente unica della sua persona» (p. 26). È quanto Guardini ricava dai seguenti profili di Gesù: dalla richiesta della sequela («Gesù richiede che l'uomo si pronuncii per lui, internamente ed esternamente, e fa dipendere da questo la salvezza eterna», p. 27); dal proporsi come misura e motivo ("per causa mia", "nel mio nome") del retto agire; dall'esigere una decisione in senso assoluto nei confronti della sua persona ("beato chi non si scandalizza di me": «La radice della protesta è proprio la circostanza che una persona storica pretende d'avere una importanza decisiva per la salvezza», p. 36); dal presentarsi

come Mediatore (cfr. *Gv* 14,6-11) e Redentore (cfr. *Gv* 3,16s; *Rom* 5,6-19). La formula paolina dell'“in-Cristo” esprime efficacemente la novità pneumatico-reale della vita cristiana (cfr. *2Cor* 5,17): «L'essere e l'operare cristiano è il compimento con Cristo dell'azione redentiva [...]» (p. 51). L'esistere in Cristo ha un significato individuale (cfr. *Gal* 4,19) ed un rilievo totale (cfr. *Col* 1,15-20), perché Gesù Cristo è principio e fine di tutte le cose (cfr. *Gv* 1,1-18). «Il criterio del giudizio [del Figlio dell'uomo in *Mt* 25] non è perciò “la misericordia”, “il valore”, “la categoria morale”, ma Egli [Cristo] stesso. [...] Ciò che dà all'azione il suo significato per il Regno di Dio non è, in ultima analisi, il “dovere” e il “bene”, ma Egli» (p. 67). «Gesù Cristo è il *Logos* e il Verbo dell'universo, la Parola originaria, il prototipo di ogni ente – Egli è anche la risposta all'aspirazione al valore e la mèta del moto d'amore dell'universo. Ogni ente viene da Lui, ha in Lui il suo archetipo e la radice del suo significato – ogni ente torna di nuovo a Lui, diventa per Lui “sposa”. Egli è il *Logos* del mondo e insieme il suo sposo» (p. 74).

Anche in un contesto pluralistico e frammentato come il nostro la questione dell'identità non risponde ad un intento snobistico, ma ad un'esigenza di fedeltà. Per chi volesse proseguire sul tema dell'essenza del cristianesimo negli scritti di Guardini si raccomanda la meditazione de *Il Signore. Riflessioni sulla persona e sulla vita di Gesù Cristo*, Vita e Pensiero, Milano 2005, 756 p., € 27.00. Un altro classico sulla tematica è l'agile libro di H.U. VON BALTHASAR, *Chi è il cristiano?*, Queriniana, Brescia 1984, 144 p., € 8.74, dove capita d'imbattersi in sintesi poderose come questa: «Cristiano è l'uomo che “vive di fede” (*Rom* 1,17), che cioè ha regolato tutta la sua esistenza sull'unica possibilità apertagli da Gesù Cristo, il Figlio di Dio, obbediente per noi tutti fino alla croce: quella di partecipare al sì obbediente, che redime il mondo, detto a Dio» (p. 65).

don Massimo Epis